



Il caso: Adele Pergher, profuga



Una storia dimenticata

Adele Pergher è realmente esistita ed è una delle tante persone che, da un giorno all'altro, si ritrovarono a cambiare status, da cittadine a profughe, contro la loro volontà e come conseguenza della macchina della Grande Guerra.

La sua storia è stata approfondita da Raffaella Calgaro, storica e insegnante in un Istituto tecnico, in un libro che ne ha fatto l'emblema di un grande numero di donne, che si trovarono a condividere la sua sorte senza averla scelta.

Si chiamavano Anna Panozzo, Maria Frigo, Maddalena Vajente, decine e decine di donne invisibili, vissute in clandestinità, profughe, donne cancellate dalla storia, come se non fossero mai esistite.

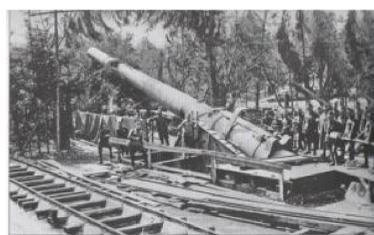
Siamo nel maggio 1915. L'Italia, con il Trattato di Londra, abbandona la Triplice Alleanza con Germania e Impero Austroungarico, ed entra in guerra al fianco di Gran Bretagna, Francia e Russia. L'altopiano di Asiago, terra di confine montuosa e difficile, diventa lo spartiacque tra due mondi. Prati e boschi diventano trincee e la guerra trasforma di colpo la vita della gente dell'altopiano, abitato da persone che da secoli conservano, con la loro presenza e con il loro dialetto, la civiltà dei cimbri, antichi coloni bavaresi giunti là durante l'alto Medioevo.



La spedizione punitiva Strafexpedition

Nel maggio 1916 gli Austriaci, considerando la scelta dell'Italia come un tradimento, rispondono con un'offensiva sugli Altopiani, chiamata *spedizione punitiva*. La mattina del 15 maggio 2016 la Porta d'Italia, cioè l'Altopiano di Asiago, viene sfondata.

Rovine di Asiago dopo la Strafexpedition



A sinistra, il cannone Lungo Giorgio
A destra, proiettile del cannone Lungo
Giorgio conservato al Museo di Canove,
vicino al Direttore, Romano Canalia

Un cannone austriaco, chiamato il Lungo Giorgio, comincia a colpire l'altopiano di Asiago da Calceranica, penisola sul lago di Caldonazzo. L'arma ha proiettili del peso di 750 chilogrammi l'uno.

La potente carica di lancio, assieme alla lunghezza della canna di oltre diciannove metri, permettono al cannone di raggiungere la gittata di 31,5 chilometri. Al suo fianco, in aggiunta alle unità precedentemente schierate, gli austro-ungarici concentrano lungo la linea di confine circa diciotto delle migliori divisioni, dotate di 2000 bocche di fuoco.

Da questo momento comincia la storia di chi, disarmato, vive sulla propria pelle la violenza delle armi. I documenti dell'epoca affrontano poco e male la storia della profuganza vicentina. Eppure si è trattato di un esodo di quasi 100.000 persone, scappate dai monti, dalle valli e dalla pianura. Scappate verso una terra che non era la loro.

Ma i profughi, sul loro cammino, ebbero modo di vedere, come più tardi avrebbero raccontato, incrociando battaglioni che andavano al fronte, che non si trattava dei soldati-eroi propagandati alla stampa nazionale.



Incontrarono esseri umani che, gravati dal peso di una guerra di cui non capivano fino in fondo le ragioni, salivano piangendo senza vergogna.



Adele Pergher (così era registrata nei registri della parrocchia), o Adele dei Prunni, non ha ancora trent'anni quando è costretta a lasciare la sua terra, la sua Sleghe, nella contrada più alta di Asiago. Ha un marito, Toni, andato come altri in America in cerca di fortuna.

Ma il sussidio di profuga non basta e Adele accetta di lavorare in una polveriera, la Sutter & Thevenot, dove le altre operaie la chiameranno "la montanara", senza sapere che il suo cognome significa proprio quello, in cimbro.



Il 7 giugno 1918 Adele Pergher rimane ferita nell'incendio della polveriera, che uccide 65 vittime e ferisce un grande numero di persone. L'incendio della polveriera verrà raccontato nel 1938 da Hemingway in uno dei *Quarantatré racconti*, dal titolo *Una storia naturale dei morti*.

Alcuni dei volti delle vittime dimenticate dell'incendio alla fabbrica Sutter & Thevenot

Dopo circa un anno, di lui non avrà più notizie. È rimasta sola, come molte altre donne, con sei bambini da crescere. Dopo la spedizione punitiva, degli insediamenti abitativi dell'altopiano non rimane più nulla e la fuga significa per le profughe non solo la perdita della casa e delle proprie radici, ma soprattutto quella della propria identità. Adele Pergher scappa con le *sgalmare*, gli zoccoli di legno, e i suoi bambini, aggrappandosi al primo carro che passa, trascinato da donne, vecchi e bambini che a piedi stanno andando verso la pianura. Con i soldi risparmiati compra i biglietti per il "paradiso terrestre", Milano, dove sta una sua cugina, Maria, a servizio presso una famiglia. All'arrivo, la stazione di Milano le sembra una Babilonia. Adele parla solo il cimbro e il dialetto veneto e non conosce l'italiano, la lingua dei *siori* a Sleghe. Si fa intendere a gesti.

A Milano Adele, ospite in via Solari, si abitua con difficoltà ai rumori della città e al caldo della pianura in estate, ma riceve una buona istruzione e impara l'italiano, frequentando i corsi attivati dall'Università popolare, grazie alla Società Umanitaria. Fondata nel 1893, grazie al lascito testamentario di Moisé Loria, la Società Umanitaria aveva lo scopo di aiutare emigranti, profughi e altra povera gente attraverso l'assistenza e la formazione in ambito lavorativo, l'istruzione, l'emancipazione e la cultura, con un'attenzione particolare all'emancipazione femminile. Adele si emancipa: lavora, decide, agisce, va a lavorare in una fabbrica di armi a Castellazzo di Bollate. Odiava le armi fin da piccola, da quando suo padre, cacciatore, le usava per uccidere lepri e caprioli. E le odia definitivamente con la Grande Guerra, che ha distrutto il suo mondo e l'ha trasformata in profuga.

Solo nel 1919, a guerra finita, viene finalmente ripristinato l'ufficio postale di Asiago. In Via Solari arriva un pacco con le lettere che Toni ha scritto alla famiglia tra il 1916 e il 1918, ma purtroppo l'ultima lettera è una busta gialla dalla città di Kenner, ed è una dichiarazione di morte.

Adele, finita la guerra, vuole ritornare sull'altopiano. Racconta la sua storia al prefetto di Milano e chiede che le sia rilasciato il lasciapassare. Adele sa che il ministro del Comando Supremo ha stabilito il divieto ai profughi di tornare nelle loro terre. Tuttavia, alla fine, riuscirà a tornare, per rinascere e per ricostruirsi una vita. Noi, che siamo stati un popolo di profughi, dovremmo ricordarcelo sempre.



A sinistra, il libro di Raffaella Calgaro

Al centro, il fondatore della Società Umanitaria Moisé Loria in un libro di Bruno Pellegrino

A destra, Ernest Hemingway

Fonti
Adele Pergher, profuga. Una storia dimenticata, di Raffaella Calgaro, Fabio Coluccelli Editore
Lavoro teatrale Adele Pergher, profuga, regia di Elda Olivieri